IN QUESTO NUMERO: INTERVISTA CON PIEROTTI L'UOMO CHE CONOBBE WILMA MONTESI A OSTIA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 84 | GIOVEDI' 25 MARZO 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

DIFFONDETE QUESTO NUMERO

CON LA RISOLUZIONE DELLA DIREZIONE DEL PCI

UNA RISOLUZIONE DELLA DIREZIONE DEL PCI

UNIONE DI TUTTI GLI ONESTI *contro il regime della corruzione*

I diversivi anticomunisti del governo tendono a favorire il blocco con l'estrema destra — Il C.C. convocato nella prima metà di aprile

La Direzione del Partito comunista, riunita i giorni 23 e 24 di marzo, ha preso in esame la situazione politica quale si è sviluppata negli ultimi mesi.

Fatto saliente di questa situazione è stata la ondata di fatti scandalosi che sono venuti alla luce con una impressionante spontaneità, non *ostante tutto ciò che* palesemente è stato tentato e fatto per impedirlo. Si tratta di fatti che coinvolgono i personaggi più in vista del partito democristiano e del governo e gettano una sinistra ombra di corruzione e persino di delittuosità su dirigenti responsabili di una parte dell'apparato dello Stato. Dal losco traffico e uso di stupefacenti si risale alle speculazioni illecite, alla frode fiscale, al contatto e alla connivenza criminosa tra uomini politici e pregiudicati noti come tali, al legittimo sospetto del continuo intervento del potere esecutivo ai danni della libertà e indipendenza del potere giudiziario, al crimine inaudito della soppressione in carcere di detenuti, di cui sembra si dovessero temere rivelazioni clamorose. L'opinione pubblica, la quale ha seguito e segue con doloroso stupore i fatti e le rivelazioni che via via vengono alla luce, è posta davanti a un quadro di corruzione e degenerazione morale delle alte sfere del partito dominante, superiore a quanto anche gli avversari più pessimisti di questo partito potessero immaginare. Questo quadro contrasta in modo drammatico con le condizioni di vita stentata e onesta che sono quelle della grande maggioranza degli italiani.

Vano è stato il tentativo dei dirigenti del partito dominante di riuscire, con la loro stampa e con la loro agitazione tendenziosa, a suscitare la falsa impressione che ci si trovi davanti a speculazioni mosse da motivi di lotta politica. I giornali della opposizione, già minacciati di sanzioni giudiziarie per avere riferito voci e fatti di pubblico dominio, non hanno adempiuto altro compito che di riferire oggettivamente ciò che lo sviluppo stesso delle cose ha portato alla luce. Dall'altra parte, invece, si è visto ed è tuttora in atto il tentativo *di impedire* che la verità sia conosciuta, e soprattutto di impedire che tutti i colpevoli e tutti i corrotti siano denunciati e colpiti in modo inesorabile. Rientra in questo quadro il voto dato dalla maggioranza parlamentare, unita a monarchici e fascisti, per *impedire* che la Camera dei deputati esercitasse in questo campo il proprio sovrano potere di indagine e di controllo, quale le deriva dalla Costituzione. Questo voto indica chiaramente che molte cose ancora sono coperte e dovranno venire alla luce, ma che i governanti attuali vogliono impedire che la verità venga a galla.

In queste condizioni, l'elemento dominante e nuovo della situazione è la crescente sfiducia dei cittadini nella attuale direzione politica del Paese. Tra l'opinione pubblica e le sfere dirigenti governative si sta creando un distacco più grande di quanto non sia esistito sinora. La ripugnanza *morale* si unisce alla *riprovazione* politica per far maturare una profonda crisi, che incomincia a colpire le istituzioni stesse.

Dall'altro lato, mentre dilaga il fango degli scandali, i lavoratori vivono in condizioni sempre più difficili, il ceto industriale oppone una resistenza ostinata ad accogliere le richieste di un modesto miglioramento salariale, nelle grandi fabbriche continuano a esistere condizioni illegali e inumane di repressione e persecuzione degli operai. Da nessuna parte appaiono segni di un qualsiasi alleggerimento della situazione di chi vive del proprio lavoro. Il governo formatosi strombazzando le sue intenzioni «sociali», non è stato per ora fecondo altro che di parole. La sola intenzione seria di cui ha dato prova è quella di voler imporre all'Italia quel nuovo patto antinazionale che è il trattato della Ced, per la rinascita del militarismo tedesco.

E' dovere dei comunisti e di tutti i buoni democratici di accrescere, in questo momento, la vigilanza, di estendere e *rafforzare sempre più* e in modo sempre nuovo i contatti con nuovi gruppi di cittadini insofferenti dell'attuale stato di cose. E' nostro compito orientare questo malcontento, non verso uno scetticismo impotente e vano, ma verso la unione di tutti i cittadini onesti, per rivendicare che luce intiera sia fatta sulla corruzione oggi dominante alle sommità del corpo politico e governativo, che siano puniti i colpevoli, che l'Italia abbia un governo e una amministrazione diretti da persone superiori a qualsiasi sospetto, fedeli al regime democratico e alla Costituzione, degni della fiducia del popolo.

Il tentativo fatto dal governo attuale, dopo una delle sue ultime sedute, di riaprire una campagna di intimidazioni e persecuzioni contro i comunisti e contro tutti i lavoratori di convinzioni sociali avanzate, mentre urta contro la volontà di distensione che vi è nella grande maggio*ranza dei cittadini, è un mi*serevole diversivo ai gravi problemi del momento. Questo tentativo è stato compiuto, inoltre, sotto la aperta pressione dell'imperialismo americano, che ardisce intervenire nelle nostre questioni interne, come se l'Italia fosse *diventata o stesse* per diventare un territorio coloniale.

I comunisti denunciano questo atto del governo a tutti i buoni cittadini. Anzi, il tentativo stesso di rinfocolare la faziosità anticomunista deve fornire e fornirà occasione ai comunisti, singolarmente a attraverso l'attività delle nostre organizzazioni, di spiegare ancora una volta a nuove migliaia e migliaia di cittadini, e soprattutto di giovani e di donne, appartenenti a tutte le condizioni sociali, che la guerra fredda che il governo vuole condurre contro i lavoratori, è una minaccia reale alla tranquillità interna e alla pace del Paese: è un meschino diversivo alla necessi*tà che si affrontino infine* le questioni urgenti della lotta contro la miseria, della difesa della nostra produzione, della persecuzione dei corrotti che si annidano alla testa del governo e del partito che lo domina.

Il diversivo anticomunista si presenta oggi inoltre come un passo concreto che viene fatto, con la connivenza dei socialdemocratici e dei liberali, per preparare quel nuovo blocco politico, esteso ai partiti della destra e della estrema destra, a cui dovrebbe essere affidato il compito di smantellare l'edificio della democrazia repubblicana e permettere in tutti i campi il trionfo della corruzione più sfacciata.

Per quanto riguarda la propria vita interna e il proprio funzionamento, il Partito comunista non ha nulla da nascondere. Abbiamo ripetutamente proposto un controllo reciproco completo sulle fonti di vita economica di tutti *i partiti. Ripetiamo questa* proposta a tutte le organizzazioni politiche che hanno una rappresentanza nel Parlamento nazionale. Il Partito comunista non commercia, non specula, non finanzia alcuna impresa di alcun genere, non possiede altro che ciò che gli viene dall'appoggio e dal sacrificio di milioni di lavoratori. Il Partito comunista è un partito di cittadini onesti. Come tale è conosciuto dagli italiani e tranquillamente continuerà la propria vita e il proprio sviluppo. Lo sconsiderato attacco che il governo ci ha mosso spingerà di certo tutte le nostre organizzazioni a un nuovo reclutamento di lavoratori nelle nostre file; spingerà di certo tutti i lavoratori italiani ad intensificare quell'aiuto finanziario continuo del quale noi viviamo.

In particolare il Partito comunista fa presente a tutti che l'affermazione che esso ricaverebbe chi lo sa quali fondi dal suo interessamento in imprese cinematografiche non è soltanto una menzogna ridicola, come sanno tutti i competenti di queste cose. *L'arte cinematografica italiana* occupa oggi uno dei primi posti nel mondo. Ciò dà noia ai grandi intraprenditori americani, ed è per rendere un basso servizio a costoro, che l'attuale governo ha scatenato un attacco contro insigni uomini di cultura attivi *in questo campo*, e di cui tutti sanno che nella grande maggioranza non sono per niente dei comunisti, ma soltanto artisti sinceri e onesti. Apertamente appare in questo episodio come la faziosità anticomunista sia la maschera di una attività contraria agli interessi della *nazione*, al libero sviluppo dell'arte e del pensiero.

Infine, per ciò che riguarda la intenzione manifestata dal governo di privare le organizzazioni dei lavoratori dell'uso, dietro pagamento di regolare affitto, di locali già adibiti a sedi di organizzazioni sindacali o culturali fasciste, ci si trova qui davanti a un chiaro abbandono delle posizioni della democrazia antifascista, cioè della democrazia italiana di oggi. La questione è di principio. I lavoratori italiani hanno avuto le loro sedi sistematicamente distrutte, col ferro e col fuoco, dai fascisti. Il fascismo stesso li ha costretti poi, con espedienti legali, a dare i mezzi per costruire le sedi da esso utilizzate. Nessuno ha sino ad ora risarcito le organizzazioni dei lavoratori: nessuno ha restituito a queste organizzazioni quello di cui sono state private con la violenza e con la frode. L'uso delle *vecchie sedi fasciste è* il minimo che la democrazia antifascista possa dare ai lavoratori per risarcirli. Se il governo intende sopprimere questo diritto, vuol dire che esso vuole abbandonare lo spirito antifascista che deve essere l'anima dell'attuale nostro *regime: vuol dire* che esso intende ritornare alla pratica fascista del sopruso contro le organizzazioni di lavoratori. Su questo tema i comunisti condurranno una larga agitazione, rivolta a tutti i cittadini, sollecitando l'adesione e conquistando il consenso di tutti coloro che non hanno dimenticato nè le origini antifasciste della Repubblica, nè i meriti che i lavo*ratori, e particolarmente* i comunisti e i socialisti, si sono conquistati nella dura battaglia contro la tirannide.

Per proseguire l'esame della situazione politica e dei compiti che in essa si pongono, come pure per esaminare il modo come procedono i congressi delle organizzazioni locali del partito, la Direzione ha deciso di convocare il Comitato centrale nella prima metà del mese di aprile.

LA DIREZIONE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO.

INTERVISTA CON PIEROTTI VENUTO DAL LUSSEMBURGO PER TESTIMONIARE

"Wilma Montesi mi propose di contrabbandare cocaina,,

Il lungo racconto del Pierotti - Prima conoscenza con Wilma alla stazione di Ostia - L'episodio del passaporto e il colloquio in treno - Gli incontri della ragazza con un misterioso personaggio, su una lussuosa macchina - Le proposte di traffico di stupefacenti - La foto del Tageblatt e la partenza per l'Italia - Oggi o domani il Pierotti deporrà dinanzi ai giudici

Pierino Pierotti a colloquio con il nostro redattore Riccardo Longone

Pierino Pierotti, l'uomo che dichiara di aver conosciuto Wilma Montesi, nella giornata di oggi o al più tardi domani, sarà interrogato dal giudice istruttore. Dopo una lunga indagine, ieri notte, siamo riusciti a scoprire il rifugio, nel quale si trova attualmente il testimone, che promette di dire una parola decisiva su tutta la vicenda Montesi.

Pierino Pierotti, nato a Gubbio trentun anni fa, è un mingherlino piuttosto provato in salute. Fu paracadutista in Sardegna nella divisione Nembo; effettuò undici lanci senza subire incidenti gravi: solo una slogatura a un braccio. Finita la guerra fece molti mestieri. Poi, nel 1948, emigrò in Lussemburgo, ritornando saltuariamente in Italia; e nel Lussemburgo lavora oggi come minatore. E' un ragazzo dall'aria semplice, che parla con accento paesano; ed ora che intorno al suo nome si è già fatto tanto chiasso, ha desiderio di fare la sua deposizione e di tornarsene al proprio lavoro all'estero, anche se la sua ambizione è di trovare finalmente una occupazione in Italia.

Su Pierino Pierotti, sulla sua improvvisa apparizione alla ribalta del processo, i giornali di tutta Italia hanno scritto le più contraddittorie ed errate notizie. E' passato persino come un pregiudicato, mentre si tratta di persona incensurata. Chi ha trovato Pierotti? Come è arrivato a Roma? La verità è che non c'è stata alcuna ricerca, che nessuno lo ha scoperto, che nessuno lo ha condotto a Roma. Ha fatto tutto da sè.

La prima domanda che infatti gli abbiamo rivolto è stata questa:

— *Come è arrivato lei in Italia? Chi l'ha mandato a chiamare?*

— Ora vi racconto come stanno le cose — ha cominciato a narrare Pierotti. — Il tredici di questo mese, nel Lussemburgo, sul giornale *Tageblatt* che appare in lingua tedesca, io ho visto per la prima volta la fotografia di Wilma Montesi. Ho subito riconosciuto la ragazza con la quale, nel febbraio del 1953, mi ero incontrato per tre volte a Roma e a Ostia. Poichè io non leggo il tedesco, mi feci tradurre l'articolo del *Tageblatt* da uno della famiglia che mi ospita. Venni così a conoscenza del processo. Telefonai subito alla Casa d'Italia; ma era sabato ed era chiusa. Con chiunque parlai della cosa, ebbi il consiglio di recarmi al consolato; e infatti il lunedì mi recai al consolato. A un funzionario, che tutti chiamavano dottore ma che certamente non era il console, raccontai che avevo conosciuto Wilma Montesi.

Come primo risultato mi risero in faccia. Ma io insistetti e finalmente potei parlare con un altro, il quale, dopo essersi convinto che si trattava di cosa seria, mi disse di ritelefonargli la sera alle sei. La sera mi dissero che si erano informati e mi chiesero una dichiarazione per iscritto, che io mi rifiutai di rilasciare. Ma non volevo spendere soldi e non avevo il passaporto, che si era bruciato cadendo nell'acido. Al consolato mi consigliarono allora di comunicare tutto quel che sapevo a un giornale italiano. Un signore si interessò di farmi parlare per telefono con il «Corriere Lombardo»; mi risposero che la cosa era interessante, ma che dovevo recarmi a Milano. Telefonai allora a mie spese al signor Franco Pagni, che è un mio amico di Roma. Egli mi disse che avrebbe parlato con qualche giornalista e mi avrebbe ritelefonato. Infatti mi ritelefonò, invitandomi a partire subito per Roma..

— *Con chi aveva parlato?*

— Con il dottor Muto. Ma questo l'ho saputo dopo a Roma. Al consolato, poichè ero sprovvisto di passaporto, mi rilasciarono un foglio di via; ma per averlo dovetti penare tutta una mattinata. Sul foglio, non so perchè, ci tennero a scrivere che venivo in Italia per deporre al processo Montesi. Con un tassì andai fino a Tionville, dove mi fermai qualche ora per sistemare una mia pratica sindacale; col treno raggiunsi Parigi e il 19, da Parigi, con un aereo dell'Air France, raggiunsi Roma alle tredici e trenta dello stesso giorno. A Ciampino, appena giunto, fui bloccato dagli agenti di Pubblica Sicurezza, mentre mi trovavo alla dogana. Fu allora che mi si avvicinò una signora alta e elegante, la quale mi disse di esser la moglie del dottor Muto e aggiunse che sarebbe ritornata a prendermi entro un'ora e mezza. Invece, non tornò più.

— *Ma la signora Muto non era a bordo dello stesso apparecchio?*

Pierotti rimane per qualche istante in dubbio: — Non saprei dirlo; a bordo c'erano molti passeggeri. Io la vidi per la prima volta a Ciampino.

Poi riprende il suo racconto: — A Ciampino rimasi fino alle sette di sera. C'era un commissario o forse un maresciallo che si arrabbiava con me. Diceva: dovevi arrivare proprio oggi che io potevo starmene a casa a mangiare i bignè? Arrivò il mio amico signor Pagni, arrivarono per telefono informazioni da Perugia e finalmente fui preso in consegna da un agente, al quale erano state consegnate anche tre buste gialle: e fui condotto alla questura centrale. Alla questura cominciarono i sfotterini, perchè ero venuto per il processo Montesi. Ma poi mi introdussero in una grande stanza, dove, dietro un tavolo, c'era un signore, grassotto, con i capelli bianchi, che chiamavano commendatore.

— *Il questore Musco?*

— Doveva essere il questore; ma non posso precisarlo. Mi interrogò a lungo; poi mi comunicò che ero libero, aggiungendo però che dovevo dirgli dove sarei andato a dormire. Gli dissi che andavo da mai sorella. Mi diede anche cento lire per il tram perchè io non avevo danaro italiano. Quando giunsi da mia sorella, mi avvisarono che c'erano giornalisti e poliziotti, i quali, mi cercavano. Allora me ne andai alla stazione, pensando di dormire in qualche sala di aspetto. A mezzanotte mi cacciarono via: incontrai un gruppo di alpi-

A DIECI ANNI DAL MARTIRIO DELLE ARDEATINE

L'Italia ha onorato gli eroi della Resistenza romana

Solenne celebrazione in Parlamento - Le più alte autorità dello Stato, i gonfaloni dei comuni e una folla di cittadini rendono omaggio alla tomba dei Caduti - Parri esalta il patrimonio della guerra partigiana

Alla Camera

Solenne e commossa è stata a Montecitorio la commemorazione dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, nel decimo anniversario del sacrificio dei 335 martiri antifascisti. Subito dopo, l'Assemblea ha sospeso i lavori in segno di omaggio alla memoria dei caduti.

L'aula era affollata, al banco del governo sedevano Scelba, Saragat e numerosi ministri, alla presidenza era l'on. Macrelli, in sostituzione dell'on. Gronchi, indisposto. Appena finite le consuete comunicazioni presidenziali, l'on. Macrelli si è levato in *piedi e insieme con lui si sono* alzati tutti i deputati. Mentre nell'aula regnava il più assoluto silenzio, MACRELLI ha pronunciato queste nobilissime parole:

«In un rito di amore di fede si raccolgono oggi tutti gli italiani attorno al sacrario delle Fosse Ardeatine. Dieci anni sono trascorsi da quel tragico giorno: 24 marzo 1944.

Chi, come tanti di noi, braccati dalla polizia e dai nazisti, ha vissuto qui la tragica vicenda di quell'ora, e quanti lontani da Roma ebbero notizia del *sanguinoso* eccidio, e tutti coloro che comprendono la grandezza e la bellezza del sacrificio per l'ideale di Patria, oggi sentono veramente che "l'olocausto dei martiri ha servito, al di là della vendetta, a consacrare il diritto della umana esistenza contro il crimine dell'assassinio".

La data del 24 marzo — ha proseguito Macrelli — è ormai segnata nella storia del *popolo italiano. Il giorno pri*ma per via Rasella passavano gli uomini, che col ferro e col fuoco erano riusciti ancora una volta a dominare l'Italia. *Il nostro Paese diviso, tor*mentato viveva ore di ansia e di angoscia: attorno era la fosca tragedia che insanguinava l'intera umanità. Eppure *il popolo* italiano aveva saputo ritrovare sè stesso; nelle grandi città come nei villaggi, nelle aspre montagne come nelle pianure silenziose passava il soffio della ribellione. Uomini e donne, dal cuore saldo e fermo, senza distinzione di fede, di principi, di classe, tutti erano tesi *verso una sola meta*: cacciare lo straniero; dare libertà al popolo. E a Roma, dove giungevano gli echi degli scioperi dell'Alta Italia e le notizie delle eroiche imprese dei partigiani, tutti eravamo al nostro posto di responsabilità.

La bomba di via Rasella, che puniva l'oltraggio e l'offesa dei nuovi Teutoni, determinava la sadica brutalità della rappresaglia; 335 ostaggi scelti indiscriminatamente: operai, contadini, professionisti, ufficiali, soldati, intellettuali, uomini di tutte le correnti politiche e sociali "rastrellati nelle strade e nel carcere, furono — come dice la epigrafe del sacrario — gettati in massa, trucidati, murati nella fossa".

Ma il terrore non ha mai fermato il corso inesorabile della storia, nè ha mai impedito le reazioni dei popoli.

Si può ben dire che l'eccidio delle Fosse Ardeatine rese tutti più duri e più implacabili nella lotta, che doveva poi terminare, a breve scadenza, nella liberazione di *Roma e*, più tardi, dopo rinnovate prove di eroismo e di sacrificio, nella liberazione di tutta l'Italia.

Ecco perchè ora e sempre noi dobbiamo guardare con animo commosso e riconoscente al sacrario delle Fosse Ardeatine, come a tutte le croci e alle lapidi che ricordano il sacrificio di quanti, nello spirito e nella passione della resistenza, seppero morire per una grande causa di libertà e di giustizia.

Chi non ha spirito fazioso non può riportare celebrazioni come queste alla rissa o alla polemica politica.

Perciò io vorrei che nella concordia di animi e di cuori, tutti ricordassero le parole che il Presidente della Repubblica (cui va oggi l'augurio devoto e affettuoso del Parlamento e dell'Italia) ha detto nel suo messaggio: «Nell'inchinarsi ai caduti della resistenza e nel rivolgere il suo *saluto ai superstiti, il Paese* fa voti che tutti gli italiani, riprendendo le pur diverse vie onde trassero a queste memorie, possano sempre ri*trovarsi, come per il passato*, in un unico palpito di amore verso la Patria e di fermi propositi nella tutela delle riconquistate libertà». *(Vivi, generali applausi).*

Alle parole del Presidente si è associato il ministro Vigorelli che ha sacrificato alla causa della libertà i suoi due figli.

Il sacrificio delle Ardeatine — ha detto VIGORELLI — è un monito che ci invita ad operare senza soste in difesa dei valori supremi della libertà e della solidarietà. Io vorrei che il ricordo dei martiri della Resistenza fosse sempre presente in questa aula, come un incitamento a elevare i nostri dibattiti al livello più alto.

Al Senato

Ieri pomeriggio anche al *Senato è stato solennemente* celebrato il decimo anniversario delle Fosse Ardeatine.

Quando MERZAGORA si è alzato per rendere l'omaggio dell'assemblea alla memoria dei trecentotrentacinque caduti, gli unici banchi vuoti erano quelli solitamente occupati dai monarchici e dai missini.

«Dieci anni sono passati — ha detto Merzagora — eppure il ricordo di quello che fu uno dei più spaventosi massacri della storia d'Europa vive oggi in noi come allora.

«Le Fosse Ardeatine — dice ancora il presidente del Senato — ammoniscono noi, e chi verrà dopo di noi, sulle conseguenze tremende che possono derivare quando armate straniere occupano il sacro suolo della Patria, irrompono e combattono tra le nostre case. Ma questo ammonimento non può e non deve essere soltanto regolato dal calendario e legato ad una commemorazione. Le vittime di allora vanno ricordate ogni giorno silenziosamente da tutto il Paese e specialmente da noi uomini politici che abbiamo il dovere di allontanare lo spettro della discordia e della guerra e di pensare alla pace».

Dopo le elevate parole pronunciate dal Presidente, ha preso la parola il ministro VILLABRUNA, che, a nome del governo, si è associato alla commemorazione.

Parri commemora i 335 martiri delle Fosse Ardeatine

Il discorso di Parri alle Fosse Ardeatine

L'intiera giornata di ieri stata dedicata, a Roma, alla celebrazione del decimo anniversario della strage avvenuta il 24 marzo 1944 alle Fosse Ardeatine. Recandosi sul luogo del massacro in commosso, ininterrotto pellegrinaggio, le più alte autorità dello Stato, i rappresentanti del Parlamento, delegazioni di enti e associazioni, e una grande folla di romani hanno reso omaggio alla memoria dei 335 cittadini, vittime della feroce rappresaglia nazista.

Alle 9 è giunto il Presidente della Repubblica, accompagnato dal consigliere militare e da altri personaggi del seguito. Subito dopo il suo arrivo, due corazzieri in alta uniforme hanno deposto una corona di alloro ai piedi della lapide situata all'ingresso del mausoleo. Einaudi ha sostato brevemente dinanzi alle tombe ed è quindi ripartito alla volta di Roma. Successivamente sono giunti il Presidente del Senato, senatore Merzagora, e il vice presidente della Camera, onorevole Leone, il Presidente del Consiglio, accompagnato dai membri del governo.

Altre corone sono state deposte dal Presidente della Giunta provinciale prof. Sotgiu, seguito da assessori e consiglieri provinciali, e dal Sindaco Rebecchini, accompagnato anche lui da membri della Giunta e del Consiglio. Sul luogo dell'eccidio si sono quindi avvicendate la delegazione della CGIL, capeggiata dal senatore Bitossi, quella della CISL, quelle dell'ANPI, della Federazione volontari della libertà, della Federazione associazioni partigiane, della Associazione combattenti e reduci, dell'Associazione mutilati e invalidi. Contemporaneamente venivano celebrate due funzioni religiose, una di rito ebraico e l'altra per le Forze Armate.

La deposizione delle corone è continuata per tutta la mattinata: sono giunte quelle del PCI, dei parlamentari comunisti, del Comitato della pace, dell'Avanti!, di varie sezioni cittadine dell'ANPI, dell'ordine degli avvocati, della radiotelevisione, della Lega dei comuni democratici, dell'Unione delle Provincie, dell'ANFIM, del Movimento giovanile della DC, del PLI e molte altre ancora.

(Continua in 4. pag., 1. col)

Il dito nell'occhio

Benemerenze

Citiamo testualmente dal resoconto del Tempo del discorso di Scelba alla Camera: «Il presidente del Consiglio ha aggiunto che il suo Ministero non può essere tacciato di voler insabbiare l'indagine giudiziaria in corso e tutte quelle iniziative atte a moralizzare la vita pubblica e amministrativa del paese; tanto è vero che il Capo della Polizia Pavone è stato sospeso»

La cosa è tanto sensazionale quanto sensazionale fu il comunicato di Scelba quando Pavone dette le sue «dimissioni». Quel comunicato diceva: «Il Presidente ha espresso al dottor Pavone il suo alto apprezzamento per il gesto che lo onora come cittadino e come funzionario, aggiungendo un ulteriore titolo di benemerenza ai tanti acquisiti, e che il paese apprezzerà nel suo giusto significato».

Quale è dunque il giusto significato dell'allontanamento di Pavone? Si è dimesso o è stato sospeso? E se è stato sospeso per «moralizzare la vita pubblica e amministrativa» come va che questo è «un ulteriore titolo di benemerenza che si aggiunge ai tanti acquisiti?». La spiegazione è evidente, nel suo giusto significato: nell'atmosfera scelbiana essere amici del pregiudicato Montagna è un titolo di benemerenza. Gli amici alla lontana li fanno cavalieri, quelli più vicini li fanno capi della polizia, e gli intimi Presidenti del Consiglio.

Il fesso del giorno

«Il fenomeno più triste che offre il comunismo, quello che forse più incide sulla irriducibile avversione che noi abbiamo nei suoi confronti, è soprattutto la condizione sconfortante in cui si riducono gli uomini di ingegno che vi aderiscono». *G.D.O. dal* Secolo.

ASMODEO